

“Tradito due volte”

Poco meo di un anno fa ha denunciato, e fatto arrestare l'uomo che lo aveva messo sotto usura. Ora è un commerciante stanco, deluso, arrabbiato contro un sistema che, secondo lui, non garantisce come dovrebbe quanti si espongono fidandosi dello Stato. A farlo andare avanti, nonostante tutto, la voglia di ricominciare: da solo. Alle spalle una vita che non è mai stata generosa con lui, una famiglia ormai inesistente, con papà e mamma morti a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro e un lavoro portato avanti con tanti sacrifici personali e poche soddisfazioni.

“ Ho denunciato subito chi mi ha messo sotto usura - afferma il commerciante - e lo rifarei altre dieci, cento volte. I carabinieri del Comando provinciale, della Compagnia "Messina Centro" e della stazione "Arcivescovado" mi hanno ascoltato, seguito, protetto. Quando il mio aguzzino è stato da loro stessi arrestato è stata avviata la procedura prevista per quanti, come me, sono vittime dei "cravattari". Ed è stato a questo punto che il sistema ha cominciato ad incepparsi. E così, in un certo senso, mi sono sentito tradito per la seconda volta”.

«I vertici dell'Associazione antiracket - continua il nostro interlocutore - hanno portato avanti la mia pratica ma, incredibilmente, subito sono arrivate le prime difficoltà. L'interesse che mi era stato chiesto dall'usuraio, rispetto alla somma prestata e al lasso di tempo intercorso con la scadenza per la restituzione del capitale, secondo i criteri fissati dal Ministero porri rientrerebbe nella soglia dell'usura. All'Antiracket non è rimasto altro da fare che tentare nuove strade, aiutarmi a trovare un luogo dove abitare. Poi tutto si è bloccato. Loro, ed io, stiamo aspettando che qualcosa giunga da Roma, dove una apposita commissione, come mi è stata detto in via ufficiosa, deve riunirsi per autorizzare il mio “ingresso” nel fondo antiusura. Ma fino ad oggi solo silenzio da parte di quello Stato che mi è stato vicino solo grazie all'Arma che lo rappresenta. Chi mi ha nel mirino, al contrario, è stato più che celere. Sono continuamente minacciato. A giugno mi hanno incendiato la casa, distruggendola. Da allora la mia vita è un inferno. Quando i vigili del fuoco sono entrati nell'abitazione - che avevo preso in affitto e che ancora devo ristrutturare al proprietario - sulle pareti hanno notato tante croci con il mio nome scritto otto. Grazie ai carabinieri, (il tenente Zampelli e il maggiore Coppolino mi hanno, di tasca loro, pagato alcuni giorni in albergo) e all'Associazione antiracket ho trovato una sistemazione provvisoria. Ma così non posso continuare a vivere. Mentre il Ministero continua nel suo logorante silenzio, ogni giorno faccio i salti mortali per andare avanti. L'unica certezza che ho è la vigilanza, continua, dei carabinieri sulla mia persona e il mio avvocato, Massimo Brigandì, che mi segue passo passo. Ma quanto potrà ancora durare così? Loro, i miei aguzzini, non si sono fermati e probabilmente non lo faranno mai. Ho ricevuto in questi mesi dei proiettili con scritte intimidatorie, teste di capretto mozzate, messaggi di morte sul telefono cellulare. Ho subito non più tardi di una settimana addietro, danneggiamenti sulla mia vettura. Il lavoro, unica mia fonte di sostentamento, continua ad andare a rotoli. Non potendo più far fronte ai debiti sono stato protestato e le banche e le finanziarie non mi fanno più credito. Oggi sono più solo che mai: non ho casa, non ha famiglia, rischio di non avere più un lavoro. Aspetto solo un segnale concreto dal Ministero. L'Associazione antiracket e i carabinieri non possono certo “adottarmi” a vita

Giuseppe Palomba

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS